



LE FILIERE DEL BIOLOGICO SI RACCONTANO

I RISULTATI EMERSI DAL CONFRONTO CON GLI ATTORI
DI ALCUNI COMPARTI CHIAVE DEL BIOLOGICO

Dicembre 2018

**Documento realizzato nell'ambito del
Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020
Piano di azione biennale 2017-18
Scheda progetto 5.2 "ISMEA"**

Autorità di gestione: Ministero delle politiche
agricole alimentari, forestali e del turismo
Ufficio DISR2 - Dirigente: Paolo Ammassari

PQAI 1- Dirigente: Roberta Cafiero

Responsabile scientifico: Fabio del Bravo

Coordinamento operativo: Antonella Giuliano

Autori: Riccardo Meo

Hanno contribuito: Franco Torelli, Giacomo
Pirlo, Pasquale De Vita, Gabriele Campanelli

INDICE

| | |
|---|----|
| LE FILIERE DEL BIOLOGICO SI RACCONTANO | 5 |
| <i>SPUNTI DI RIFLESSIONE: FILIERA DEL LATTE VACCINO BIOLOGICO</i> | 5 |
| <i>SPUNTI DI RIFLESSIONE: FILIERA DEL GRANO DURO BIOLOGICO</i> | 8 |
| <i>SPUNTI DI RIFLESSIONE: FILIERA DELL'ORTICOLTURA BIOLOGICA</i> | 9 |
| <i>CONCLUSIONI</i> | 12 |

LE FILIERE DEL BIOLOGICO SI RACCONTANO

I risultati emersi dal confronto con gli attori di alcuni comparti chiave del biologico

Tra le attività della rete Rurale Nazionale per l'agricoltura biologica, l'Ismea si è fatto promotore di tre focus group incentrati su alcune delle principali filiere del biologico: filiera del latte vaccino, cerealicola del frumento duro e orticola.

Gli incontri hanno permesso un confronto costruttivo tra i principali attori dei comparti: produttori, aziende di distribuzione e/o trasformazione (intermediari commerciali), enti di certificazione, istituzioni regionali e nazionali, aziende di prodotti per la difesa e la nutrizione delle piante, ditte sementiere.

Le tre discussioni sono state aperte con l'analisi dei trend di filiera, per capire se il biologico sia ancora un settore che continua a crescere in risposta alla richiesta dei consumatori di prodotti sostenibili, salutari e ad alto valore nutrizionale.

Dai focus emerge come il mondo del bio non sia esente da una serie di problematiche a partire dai costi di produzione elevati e le basse marginalità di guadagno dei produttori, la concorrenza con il biologico estero, le difficoltà territoriali e strutturali, fino alla rigidità degli iter igienico-sanitari.

I tavoli sono stati organizzati presso alcune strutture dei centri del Crea coinvolti in attività di ricerca in tema di biologico. Con l'occasione i partecipanti sono stati aggiornati sui risultati dei progetti di innovazione e sviluppo del settore biologico condotti su tutto il territorio italiano.

SPUNTI DI RIFLESSIONE: FILIERA DEL LATTE VACCINO BIOLOGICO

Lodi, 8 marzo 2018

Centro di ricerca protezione animale e acquacoltura CREA-FLC

Nonostante alcune produzioni zootecniche bio non siano ancora riuscite a decollare, nella filiera del latte vaccino, il biologico sta crescendo in misura significativa.

La domanda di latte e derivati certificati aumenta, spinta soprattutto dai giovani consumatori, che sono più consapevoli, rispetto alle generazioni precedenti, dei benefici che i prodotti biologici possono arrecare all'ambiente e alla loro salute.

Tuttavia molti relatori al tavolo sono preoccupati dalla possibilità del manifestarsi di un "comportamento di reazione" da parte dei consumatori, ovvero cambiamenti repentini delle abitudini alimentari che si riflettono sull'andamento alle vendite dei prodotti alimentari.

Per mantenere alta la richiesta di prodotti biologici alcuni partecipanti suggeriscono una "divulgazione emotiva" del prodotto, ovvero raccontare con il biologico la storia e il valore sociale di un territorio, trasmettere emozioni e comunicare esperienze: un approccio che si sposa con il rapporto diretto con le aziende. La vendita diretta rappresenta ancora un canale utile, con un ritorno che è però più evidente in termini di promozione piuttosto che di volumi di fatturato.

Tornando ai numeri sicuramente è elevata la percentuale di aziende che si sono recentemente convertite alla produzione di latte bio, nonostante, come per le altre filiere biologiche, si evidenzia una forte disomogeneità nel territorio italiano; la produttività di latte biologico si concentra

principalmente nel settentrione, dove le imprese zootecniche sono più specializzate e gli allevamenti più intensivi.

Come per gli altri comparti, anche nelle aziende lattiere e casearie la conversione al biologico è sostenuta dai contributi del Psr (in particolare misura 11).

Per gli allevatori il periodo di conversione risulta essere quello più delicato. In questa fase l'azienda deve già avere una visione a lungo termine e sia capace di affrontare le difficoltà che, per il latte, risiedono principalmente nella gestione sanitaria della mandria e negli alti costi di produzione.

Nel mercato attuale è difficile fare bilancio con la vendita del latte; non fa eccezione il latte biologico che spunta mediamente 2-3 centesimi litro in più del latte convenzionale. Un differenziale non ritenuto sufficiente a coprire i maggiori costi di produzione dei produttori biologici.

Più che in altre filiere, l'associazionismo cooperativistico viene in aiuto degli allevatori. I protagonisti del focus convergono sulla necessità, pressoché obbligata, di associarsi a una cooperativa, che può riconoscere agli allevatori biologici oltre 18 centesimi di scarto con il latte convenzionale.

Un risultato ottenuto soprattutto ottimizzando la ripartizione dei margini di profitto lungo la filiera. La stessa redistribuzione dei margini la GDO sembra non tenerla in considerazione quando si confrontano i prezzi allo scaffale con quelli riconosciuti all'origine.

Un litro di latte biologico alta qualità si acquista attorno a 1.5€ al supermercato; i produttori che hanno partecipato al focus confermano come per lo stesso litro di latte la GDO riconosca all'azienda agricola 0.4 €, meno di un terzo del prodotto finito.

Gli stessi imprenditori sottolineano come in altri Paesi del nord Europa i comportamenti commerciali siano diversi e meno sbilanciati verso la fase commerciale distributiva.

La situazione della filiera latte biologico vaccino tedesca più volte viene portata come esempio di realtà produttiva a cui ispirarsi. In quei territori al produttore viene riconosciuto un prezzo all'origine corrispondente alla metà del prezzo di latte allo scaffale. Una condizione che permette di svincolarsi da una crescita legata unidirezionalmente agli aiuti pubblici.

I Paesi esteri sono motivo di ulteriore preoccupazione quando coinvolti in fenomeni di esportazione massiccia di prodotto a basso costo, che contribuisce a comprimere il prezzo del latte italiano.

Tutti gli attori della filiera concordano che la zootecnia biologica italiana per essere competitiva deve continuare a migliorare e razionalizzare il processo produttivo; un traguardo perseguibile solo grazie ad un'iniezione di innovazione, concetto da tempo ribadito ma che stenta ancora a concretizzarsi e a concentrare le risorse laddove realmente servirebbero. Proprio su questo fronte i produttori di latte si sentono più trascurati rispetto ai colleghi di altri comparti del primario e chiedono pertanto una maggiore attenzione da parte del mondo delle Istituzioni. Le stesse a cui domandano una politica efficace per il sostegno alla creazione di una rete dinamica tra il mondo della ricerca e della produzione, capace innanzitutto di investire sulla formazione degli operatori e sull'implementazione dei servizi di assistenza zootecnica veterinaria dedicata.

Dal tavolo è poi emerso come risulti vantaggioso investire negli step successivi alla produzione. In particolare, nell'ottica della filiera corta, trasformare il proprio latte può rivelarsi una strategia di diversificazione intelligente. Un portafoglio prodotti più ampio (ad esempio con formaggi di varia consistenza ma anche altre produzioni agricole come cereali o servizi multifunzionali tipo

agriturismo e fattoria didattica), assicura un ritorno economico più equilibrato e una minore esposizione finanziaria. A conferma di quanto detto i presenti hanno citato il caso del latte-fieno (alimentazione a base di erba, legumi, cereali e fieno) che sta diventando un prodotto di moda, specialmente nel biologico.

Per quanto riguarda il futuro del settore, gli allevatori confidano nella possibilità di includere nelle prossime politiche di sviluppo rurale degli interventi che promuovano la messa a sistema di allevatori e produttori agricoli di materie prime “gras and grain fed” così da poter disporre di mangimi di qualità, variegati e a basso costo e allo stesso tempo incentivare i coltivatori verso rotazioni agrarie di medio-lungo periodo.



Momento di incontro presso l'azienda biologica “Ca’ Alemanni” di Alberto Santini e Alessandra Lazzari (Malagnino, Cr)

SPUNTI DI RIFLESSIONE: FILIERA DEL GRANO DURO BIOLOGICO

Foggia, 22 maggio 2018

Centro di ricerca Cereali e Colture industriali CREA-CI

Nel settore del frumento duro biologico, la questione del prezzo merceologico all'origine rappresenta il principale motivo di confronto. Gli imprenditori agricoli hanno dibattuto sulla difficoltà, via via crescente, di coprire i costi di produzione con le remunerazioni che la vendita del frumento duro biologico attualmente garantisce. Specificatamente hanno individuato in 400 euro/tonnellata il punto di pareggio del bilancio colturale.

La questione del basso prezzo riconosciuto alla commodity è, per la maggioranza, da collegare all'interesse crescente della GDO per il mercato del biologico.

Una parte del tavolo collega invece la discesa dei prezzi all'origine del cereale alla concorrenza esercitata dai Paesi terzi esportatori. Tale fenomeno, dalle analisi degli stock di prodotto, è destinato ad aumentare per via di una produzione interna che non è in grado di garantire l'autosufficienza.

Da ultimo, per molti attori del comparto, la profittabilità della coltura è messa in discussione dal rispetto del protocollo igienico sanitario e, più in generale, dai costi sostenuti per l'adeguamento aziendale alle normative sempre più restrittive.

In sintesi i produttori lamentano come, ancor più che in passato, siano costretti a far quadrare i conti confidando negli aiuti comunitari e investendo ancora di più nell'implementazione di una filiera cerealicola di qualità, unica via maestra da percorrere per la valorizzazione del prodotto biologico. I protagonisti del tavolo, rappresentanti di ogni maglia della filiera, ribadiscono la necessità di inserire gli investimenti in ricerca e innovazione tra le priorità delle Istituzioni. Le stesse dovrebbero adoperarsi per favorire una maggiore trasparenza e tempestività nella diffusione delle informazioni e nella lotta al disequilibrio di potere contrattuale tra domanda e offerta.

Proprio a riguardo della massima tempestività nella diffusione dei dati di settore, gli stoccatore e i distributori della commodity biologica si avvantaggerebbero di stime di produzione appositamente elaborate e in grado di quantificare, in pre-raccolto, le superfici biologiche destinate alle diverse specie di cereali. Si è evidenziata inoltre la necessità di creare una rete di collaborazioni con le industrie sementiere, che, ad oggi, mostrano uno scarso interesse per il settore a causa dei ridotti volumi in ballo e della possibilità, ancora troppo poco disincentivata, di conferire seme convenzionale, non trattato e più economico del prodotto certificato, da seminare in deroga.



Momenti di confronto presso il CREA-CI (Fg)

SPUNTI DI RIFLESSIONE: FILIERA DELL'ORTICOLTURA BIOLOGICA

Monsampaolo del Tronto, 27 novembre 2018

Centro di ricerca Orticoltura e Florovivaismo CREA-OF

I relatori del tavolo sull'orticoltura biologica sono concordi nel considerare in forte crescita la domanda di prodotti orticoli biologici; ciononostante gli attori della filiera lamentano come per talune colture (es. pisello biologico surgelato) la produzione nazionale abbia superato la richiesta del mercato, con inevitabili ripercussioni negative sui prezzi.

Il reperimento di materiale da riproduzione e le sementi in generale sono un'altra criticità della filiera che, con l'aumentare delle superfici coltivate in biologico, potrebbe aggravarsi. Per evitarlo è urgente migliorare e implementare la banca dati sementi biologiche, un ambiente nel quale le aziende produttrici possono caricare i loro prodotti e reperire materiale certificato riducendo il ricorso alle deroghe. Anche i produttori di ortofrutta biologica, come emerso per le altre filiere, ritengono il sostegno pubblico un aiuto indispensabile per la sopravvivenza del settore. Purtroppo però il contributo spinge anche realtà aziendali poco vocate al biologico o non sufficientemente motivate a avvicinarsi alla conversione.

Il costo della produzione biologica e delle tecniche sostitutive all'uso dei prodotti della chimica di sintesi sono un altro tema molto dibattuto; le spese di gestione colturale nel settore orticolo sono elevate e ben più gravose, sia in termini economici che di lavoro, rispetto alle altre filiere. A fronte di ciò il mercato, soprattutto dell'ingrosso, riconosce un valore del prodotto via via più basso, spostando il valore aggiunto a valle della filiera. Un simile comportamento rischia di essere iniquo nei confronti del produttore, favorendone talvolta atteggiamenti fraudolenti.

Le aziende agricole italiane, nonostante i proclami e le politiche di sostegno all'associazionismo, ancora stentano a far fronte comune per garantirsi un forte potere contrattuale soprattutto verso i grandi compratori; tutti i presenti guardano con entusiasmo a esperienze virtuose del Nord, che grazie all'attitudine culturale dei produttori, all'organizzazione efficiente e al grande impegno, sono riuscite a creare delle realtà produttive fortemente identitarie, legate al territorio e economicamente sane.

Nel settore dell'orticoltura biologica è di estrema importanza la tipologia del canale di vendita, poiché il consumatore finale del prodotto fresco sembra comportarsi in maniera diversa a seconda del contesto in cui si trova: in un punto vendita della distribuzione moderna presta attenzione ai parametri e all'etichettatura, mentre di fronte al produttore locale è il contatto personale a farla da padrone; si tratta quindi di una sorta di certificazione "emotiva" (definita dai partecipanti "certificazione calda"), basata sulla percezione di una maggiore genuinità e salubrità rispetto ai prodotti certificati venduti nei supermercati.

La certificazione ricopre comunque un ruolo essenziale e, per molti, è necessario che si "rafforzi" l'indipendenza dell'organismo di controllo dal produttore: se è l'azienda agricola a pagare per la propria certificazione può generarsi una relazione distorta.

Rimanendo in tema controlli è emersa da più fronti la necessità di muoversi verso una migliore standardizzazione delle metodologie di controllo proposte dai vari organismi di certificazione, che, al momento, non assicurano omogeneità di trattamento e di azione. La soggettività del tecnico ispettore è una discriminante e la mancanza di un'adeguata formazione rischia spesso di apportare danni all'azienda agricola.

Da ultimo non sono mancate osservazioni sulla gestione amministrativa del settore da parte dell'amministrazione pubblica. Al quadro normativo italiano si critica la poca elasticità e un livello di controllo, nonché di numero di provvedimenti, troppo ostativo e vessatorio rispetto a quello di altri Paesi europei.





Momenti di confronto presso il CREA-OF (Monsampolo del Tronto-AP)

CONCLUSIONI

Il quadro d'insieme emerso dagli incontri ha mostrato un settore ancora in crescita, vivace e ben sostenuto dalla società civile e dalle politiche di settore. Tuttavia sono riscontrabili delle criticità, assimilabili a tutte le filiere analizzate.

La mancanza di un'adeguata remunerazione del prodotto all'origine, proporzionale ai costi aziendali è, banalmente, la problematica più dirimente, spesso causa di un allontanamento dall'universo del biologico. Una valutazione ancor più importante riguarda le considerazioni dell'opinione pubblica verso il bio: un mercato caratterizzato da prezzi più alti, giustificati dalla necessità di coprire costi di produzione e dal garantire un'adeguata remunerazione del produttore.

Con molta probabilità il gap di prezzo tra convenzionale e biologico non è sufficiente a mantenere questo equilibrio ed inoltre, come già appurato in molte filiere dell'agroalimentare "convenzionale", la marginalità è quasi sempre maldistribuita lungo la catena.

Il biologico, nato dalla volontà e necessità di mantenere equa la distribuzione del valore, sta incappando negli stessi meccanismi di mercato che regolano il settore agricolo non certificato.

Una situazione a cui, in parte, ha concorso l'ingresso sul mercato della GDO e, dall'altra, l'incapacità del comparto biologico di sapersi adeguatamente strutturare e associare una volta uscito dalla nicchia.

In questo contesto appare più che mai necessario sottolineare come la crescita del settore sia ancora molto legata al contributo pubblico, in particolare quello destinato dalla misura 11 dei piani di sviluppo rurale. Un sostegno che non arriva ad avere effetti diretti sul mercato o sul miglioramento dell'organizzazione dell'offerta dei prodotti ma che è sicuramente ancora in grado di garantire liquidità alle imprese primarie, in particolare quelle che si occupano della fase produttiva. Il contributo è ancor più indispensabile per le realtà medio-piccole, come dimostrato dalle difficoltà a cui vanno incontro ogniqualevolta si verificano importanti ritardi di pagamento dell'aiuto.

Sul tema del sostegno della politica e dell'impegno economico destinato a investimenti su ricerca e innovazione, ci sono riscontri positivi da parte dei partecipanti del focus; questo è il giusto approccio che, nell'organizzazione di filiera, può contribuire ad abbassare i costi, aumentare il potere contrattuale e migliorare l'innovazione di processo e prodotto.

I tavoli sono concordi nella valutazione critica dei protocolli igienico-sanitari imposti dall'Italia; se da una parte garantiscono livelli di sicurezza elevatissimi per i consumatori, dall'altra gravano pesantemente sui costi di produzione aziendale e sul carico burocratico che le aziende devono quotidianamente fronteggiare.

Altro tassello fondamentale è il sistema di certificazione che va a garantire che tutte le fasi del processo produttivo e di trasformazione dei prodotti rispettino le regole europee, attraverso metodiche omogenee per tutti i prodotti, soprattutto quelli importati. È fondamentale mantenere alta l'asticella e preservare la reputazione del settore.

A tal proposito il tema della formazione-informazione è trasversale agli operatori del settore che devono garantire professionalità, equità e rispetto delle regole e ai consumatori che ancora non sono pienamente consapevoli del contributo che il prodotto biologico offre all'ambiente e alla società.

**RETERURALE
NAZIONALE
20142020**

RETE RURALE NAZIONALE

Autorità di gestione
Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo
Via XX Settembre, 20 Roma
www.reterurale.it
redazionern@politicheagricole.it
[@reterurale](https://www.instagram.com/reterurale)
www.facebook.com/reterurale